

I DODICI REFERENDUM.

Berlusconi non si fida degli exit poll. E non canta vittoria. Ma parla di una sorpresa: vendita Fininvest o nuove regole?



Silvio Berlusconi vota per i dodici referendum in un seggio milanese

Luca Bruno/Agf

# Oggi grande annuncio da Arcore

## Il Cavaliere promette una «bomba», ma a risultati certi

Il Cavaliere aspetta a cantare vittoria. Sta a Villa San Martino e tace davanti agli exit poll. «Farò un annuncio, ma a risultati certi». Tre ipotesi Berlusconi accetta il rinvio elettorale chiesto dalle colonne del Polo. Ma chi glielo fa fare? Oppure annuncia la vendita delle sue reti tv. O magari propone alla sinistra un patto sulle regole spiegando che si candida per Palazzo Chigi avendo sciolto il conflitto di interessi. Oppure compra Baggio

volto agli scrutatori. «Pensate che questa vita la faccio tutti i giorni». Un solo dubbio, sulla ripiegatura delle schede poi ecco di nuovo alle prese con la stampa. Allora, onorevole Berlusconi, qual è l'annuncio che ci sta per affidare? «Domani, quando i risultati saranno sicuri». E sarà questo il momento fino a notte 11 che non impedisce la ridda di ipotesi.

La prima ipotesi Berlusconi ci dura oggi che è disposto a rinunciare a Palazzo Chigi per limitarsi a fare il leader di Forza Italia. Sarebbe una strana concessione alle colonne azzurre, ma soprattutto a quella parte del Polo - Buttiglione Casini Mastella - che lavora da tempo per ricostruire un centro di stampo democristiano senza Berlusconi e spera in un rinvio delle politiche sine die. Giovedì sera al Forum di Assago Berlusconi aveva bocciato questo scenario. «Si vota in autunno» aveva detto bollando come vecchi giochini da prima Repubblica tentativi di rinvio del voto e di ricostituzione di un nuovo centro.

Seconda ipotesi. Oggi Berlusconi annuncia che ha concluso la trattativa, cioè ha venduto le sue reti televisive. Sarebbe una notizia bomba. Ma tenersi in Fininvest dicevano di non saperne nulla. Anche se non è un mistero che le trattative sono in fase molto avanzata. Sia la cordata mista arabo-tedesco americana sia l'australiano Murdoch sono interessati, anzi mettono anche una certa fretta. E la vittoria del «No» ovviamente rende il pacchetto Fininvest più appetibile. Certo una cessione era nell'aria indipendentemente dall'esito del referendum, se non altro nella versione manimalista, il progetto Wave più volte spiegato da Fedele Confalonieri 30% alla Fininvest, 30% in Borsa il resto alla cordata mista. Il silenzio ostinato di Berlusconi lascia aperta questa ipotesi giacché difficilmente avrebbe potuto avanzarla mentre gli italiani stavano ancora votando. Ma perché non prendere altro tempo, dopo il «No» referendario?

**ROBERTO CAROLLO**  
MILANO «Nessuna anticipazione - così ripete Silvio Berlusconi fino a notte - ho detto che farò un annuncio ma solo quando i risultati saranno certi, dunque domani». Mentre scendono le cifre sui teleschermi e in casa Fininvest incrociano le dita, nella villa San Martino, sotto un diluvio universale, è silenzio. «Il Dottore non è qui, non sappiamo dove sia». Insomma il Dottore fa preattiva fino all'ultimo. Scetticismo sugli exit poll si impone, specie dopo la figuraccia del 23 aprile. Anche se il distacco (57 a 43 per il No) non sembra di quelli che si possano invertire facilmente ad una aperte. In ogni caso, per avere dati sicuri e ufficiali occorrerà aspettare l'alba di oggi. E i referendum sulle reti private sono gli ultimi ad essere scrutati. Il Cavaliere lo sa, ed è prudente. Oggi dunque l'annuncio sarà di tipo politico (la rinuncia a Palazzo Chigi con rinvio delle elezioni come

ventilato a Santa Margherita) o riguarda la vendita del pacchetto televisivo? O la riproposizione della candidatura a premier? L'evento per ora è solo annunciato. Sarà una bomba? Evento straordinario disse Bossi alla vigilia. Poi si scopri che era la Dieta alle salamelle di Mantova. Berlusconi, odio per il senatur a parte, vota più basso e si limita a parlare di annuncio senza aggettivi.

Ne accenna all'uscita dal suo seggio elettorale. Non sono nemmeno le cinque della sera, quando si affaccia tirato ma sorridente alla scuola media di via degli Anemoni penfina sud-ovest di Milano tra il Giambellino e il Lorenteggio. Sommi, strette di mano ostentate ottimismo. Il leader di Forza Italia ritira tutte e dodici le schede e sta in cabina pochissimi minuti. Fotoreporter e cronisti lo inseguono fin dentro il seggio. Berlusconi sorride n-

torale ma condizionato a un accordo con la sinistra sul maggioranza secco che al momento appare complicato. Se la riforma del sistema elettorale andasse in direzione di una completezza dell'uninominalità allora varrebbe la pena di ritardare il voto. Ma sarebbe curioso un Berlusconi che parla di rinvio dopo la rinuncia referendario.

aspetta la vittoria ufficiale del No dopo di che ripropone la sua candidatura come leader dello schieramento moderato e per Palazzo Chigi, e lancia un appello alla sinistra per una grande «pacificazione» e un tavolo comune sulle regole per dare all'Italia un bipolarismo anglosassone. «Mi pare che questa legislatura va verso una fine anticipata» dichiara verso mezzanotte Antonio Tajani, portavoce degli azzurri. «Berlusconi ha capito si dice negli ambienti vicini al leader di Forza Italia - che deve trovare un accordo col Pds in fin dei conti entrambi vogliono il maggioranza, e tutti e due vogliono evitare vecchi pasticci con i cosiddetti estremisti di centro». E l'alternativa destra-sinistra che piace al Cavaliere anche perché lo fece vincere nel marzo '94. E le ultime due ipotesi possono anche intrecciarsi. Nel senso che il pacchetto Fininvest potrebbe essere economico-politico. «Sto per vendere le aziende, ora nessuno può discutere la mia legittimità come ministro di Palazzo Chigi». Non farebbero salti di gioia Buttiglione e i Ccd e forse nemmeno Gianfranco Fini giacché un Berlusconi che vince i referendum e si disfa del conflitto di interessi potrebbe intradare più speditamente il Polo verso una destra moderna, laica e democratica. Ma forse è solo fantapolitica e il Cavaliere ci dirà che ha ingaggiato Baggio per il Milan.

# Bossi: «Scateneremo la gente, porteremo alla liberazione il Nord»

«Un disastro...». Umberto Bossi esprime un giudizio molto preoccupato. «Non c'è da stare allegri, ora il monopolista Berlusconi, il portaborse di Craxi, tenterà di alzare la cresta...». Il risultato dei referendum tv non va giù al Senatur. «È stata legalizzata una legge che resta illegittima». Sul futuro. «Ora vedremo che accade in commissione Napolitano...». E se si tenterà di tornare al consociativismo del passato - afferma - «scateneremo la gente...».

**CARLO BRAMBILLA**  
MILANO Niente allestimenti in via Belleno, Umberto Bossi sceglie gli studi Rai di Milano. Il collegamento è con la trasmissione condotta da Bruno Vespa. Sono le 22,55 quando dai teleschermi spara il suo pensiero sul risultato referendario. «Non c'è da stare allegri, qui ha vinto il vecchio Paese ora Berlusconi, il portaborse di Craxi, tenterà di alzare la cresta». Bossi pronuncia queste parole senza sapere che in contemporanea le agenzie di stampa stanno diffondendo una breve dichiarazione dell'ex leader socialista dalla Tunisia. «Me l'aspettavo, un risultato ragionevole...».

**«Un disastro...»**  
Un attimo prima di andare in onda il leader del Carroccio visibilmente preoccupato, si era lasciato andare a un giudizio ben più drastico. «Un disastro». Il problema è che va male. Questi stronzi adesso alzano la cresta. Un disastro. Una volta in onda, la preoccupazione non scompare così come il nervosismo abilmente alimentato da Giuliano Ferrara in studio a Roma. L'ex portavoce di Berlusconi non si lascia sfuggire la ghiotta occasione. «E adesso - dice ghignando - che farete? Metterete la dinamite sotto i tralicci della Fininvest? Il Senatur abbocca a metà. Ferrara murchela, murchela (pantata ndr) di raccontare balles». Schemaggie mentibili a parte, l'umore di Bossi è davvero tinto di nero. «A dir la verità - afferma - qualco sa di simile me l'aspettavo e l'ho ripetuto negli ultimi comizi. Dicevo: vedo in giro tanta gente commuoversi troppo ai piagnucoli del monopolista Berlusconi. È sempre così quando un monopolista sente i propri interessi minacciati non gli resta che piagnucolare. Lui poi è un monopolista dell'informazione ha in mano il potere per manipolare l'opinione pubblica del Paese». Quindi che succederà? Bossi sul futuro, sfodera il cavallo di battaglia di tutta la sua campagna elettorale. «Credo che a questo referendum non debba attribuirsi una grande importanza. Ribadisco che se anche tutti gli italiani, non solo il trenta per cento attuale, si fossero espressi a favore della legge Mammì il risultato è che avrebbero legalizzato una legge che resta illegittima per le ragio-

**«Ipotesi demolitive»**  
Sulla privatizzazione della Rai, Bossi si mostra molto scettico. «Penso - dice - che ben difficilmente vedremo andare avanti la privatizzazione. Anzi penso che la Rai farà a Berlusconi. Insomma è la stessa logica di prima ma rovesciata. La Rai era la foglia di fico che serviva a Berlusconi per legittimarsi e ora cadrà il contrario». Ultime battute fuori campo. «Quanto mai abbiamo lasciato la commissione informazione in mano a Napolitano. Vedremo che vorrà fare il Pds. Comunque c'è sempre il Parlamento del Nord a vigilare sulla democrazia. La Lega, se ci saranno le elezioni, andrà al centro per difendere la libertà. Comunque se lo scontro sarà tra destra e sinistra ci sarà una situazione micidiale. Il nostro compito sarà quello di andare nelle piazze per scatenare la gente e portare alla liberazione il Nord».

# Storace: «Abbiamo battuto la sindacatocrazia». Ma Fini preferisce non fare dichiarazioni

## I dubbi di An: «E ora al voto». «No, vediamo»



**ROMA** Alle dieci di sera mentre si rovescia dagli schermi la valanga degli exit poll Teodoro Buontempo sghignazza soddisfatto. «Aho, abbiamo fatto 13 con 12 referendum». Er Pecora post-missiono gonfia il petto e sentenzia. «Questo risultato dimostra che gli elettori del Polo sono migliori dei dirigenti del Polo». Ignazio La Russa vicepresidente di Montecitorio parla invece con tono soffi. Scruta i dati e ne tira fuori la seguente lezione. «Questi referendum sono

anche la conferma di alcuni valori come la proprietà privata e la libertà antitetici alla sinistra». Francesco Storace per la contentezza sprista lo sguardo avanti e indietro. «Non so mica scegliere quali di questi referendum mi danno più soddisfazione. Forse quelli sul sindacato. Ma certo anche quelli televisivi però». Adolfo Urso è a zonzo per strada. Esulta al telefonino. «Abbiamo colpito la sindacatocrazia! Abbiamo scardinato il vecchio sistema!».

Gianfranco Fini invece non si trova i suoi fanno sapere. «Fino a domani non parlo». E il perché lo spiegava nel tardo pomeriggio prima di mettere piede nello studio di Vespa il suo braccio destro Maurizio Gasparri. «È rimasto scollato dall'espressione delle amministrative quando ha dovuto commentare exit poll fasulli. E quindi aspetterà i risultati ven. Anche io del resto feci una figura. Rappresentiamo il 17% dell'elettorato di cevo. Così Bibò mi mandò in onda

per una settimana». Stasera però in casa di An si respira aria di vittoria. Ma anche qualche indicazione divergente sul futuro. Profetizza Storace. «Mi sembra difficile che possa reggere ancora a lungo questo Parlamento in distonia rispetto al paese reale». Ma anche alcuni voti alleati non vogliono andare al voto. Come il Ccd e Buttiglione no. «Non mi interessa a me interessa l'Italia». Spiega Urso. «Io vedo solo due strade. O si rila una maggioranza nello spirito del 27 marzo oppure si deve andare alle urne dopo un patto sulle regole che si può fare in poche settimane». Si mostra comprensivo Urso. «Obiettivamente ora che è finita in tutta questa storia aveva ragione D'Alema e torto Giulietti».

**«Voto sarà più difficile»**  
«Io vado un po' controcorrente», anticipa La Russa. Dica pure. «Ecco io credo che questo risultato finirà con lo spaventare ancora di più coloro che pensavano di andare al voto e vincere. Se da un lato

l'esito del referendum legittima il voto anticipato dall'altro aumentano gli stratagemmi per non votare». Si riferisce a D'Alema onorevole? «Più agli alleati». Ma tra di voi neanche Casini e soci hanno una gran voglia di vedersi sciogliere il Parlamento. Taglia corto La Russa. «Ora hanno meno argomenti». Poi si fa un po' più perplesso il vicepresidente della Camera. «Il che non vuol dire andare a votare. Perché diminuiscono gli argomenti ma aumentano le resistenze concrete. Le false posizioni gli alleati». Di elezioni vicine però non vuol parlare neanche Buontempo. «Mi piace solo Casini. Anzi lo vedo più lontano di prima. Ora la sinistra tenterà anche di più. Io mi auguro che il Polo nei prossimi mesi a dire quando si deve votare ma a organizzare se stesso. Finora ha mostrato una classe dirigente chissosa. Insofferente inconfidente. Abbiamo un vero popolo di destra e invece cerchiamo di farli mangiare un giorno un pezzo

di Buttiglione e un giorno un pezzo di Mastella. E Fini fa deve piantare di scimmiettare i democristiani per tornare a fare il leader della destra». Eppure un po' di paura quelli di destra. Hanno avuto Bastava guardare la prima pagina del Secolo d'Italia di ieri per rendersene conto. «Alle urne non al mare» era la direttiva stampata a caratteri cubitali. E Gustavo Selva nell'editoriale avvertiva. «Se i referendum sulle Tv dovessero essere validi perché vi partecipa il 50,01% degli elettori le maggiori probabilità di vittoria andrebbero al Sì». Ride Storace. «Ah ah ah. Adesso siete voi di sinistra che dovrete rifare tutto». Lasci perdere. Di Berlusconi piuttosto che ne farete? «Io lo dico da una settimana che è il leader». Molto più cauto La Russa. «È legittimato a fare il leader del Polo ma anche il discorso opposto». E cioè? «Ha un ulteriore libertà e maggiore possibilità di scelta». Sentenzia Buontempo. «Ha dimostrato di essere un grande leader». Però tra di

**STEFANO DI MICHELLE**

voi c'è chi ha un pensiero su Dini. «Dini può essere solo il killer non il leader del centro destra».

**«Due o tre o cinque reti...»**  
Dagli schermi televisivi Maurizio Gasparri mette le mani avanti. «Il Polo può avere grandi potenzialità se invece di parlare di data delle elezioni, di commentare l'ultima notizia di agenzia torna a parlare di programmi». Se riprende l'invitava politica su tre quattro grandi teletliche. La spara grossa solo quando si lascia andare a ruba del genere. «C'è stata una campagna scandalosa scandita da interventi giudiziani ben più pesanti di quelli dei dm della Fininvest». A proposito adesso una legge bisognerà farla lo stesso c'è la sentenza della Corte Costituzionale che assegna a Berlusconi solo due reti. O no? Nella notte della vittoria risuona la sentenza di er Pecora. «Ormai di questi organi costituzionali non c'è più un sopra le parti. Chi vuol dire una o due o tre o cinque reti?».